

Base storica del maso chiuso

Nel corso del tardo medioevo nel Tirolo, come del resto anche negli altri paesi europei, la chiesa, la nobiltà ed i monasteri acquisirono sempre più terreni agricoli. Questi grossi proprietari terrieri facevano lavorare i campi dai così detti contadini (Bauleute) che, per la loro attività, trattenevano una parte del raccolto.

Nell'intento di ottenere una redditività ottimale, i singoli complessi agricoli avevano una dimensione tale da garantire l'occupazione di una famiglia anche nel succedersi delle generazioni. I proprietari terrieri avevano infatti capito che una suddivisione del maso e la parcellizzazione dei terreni avrebbero ridotto la capacità produttiva e di conseguenza il raccolto. Con un editto del 1404 i proprietari terrieri proibirono ai loro contadini di cedere la coltivazione di parte dei terreni del maso senza la loro autorizzazione.

Già all'inizio del 16° secolo il principe del Tirolo, l'Arciduca Ferdinando I emise varie ordinanze che regolamentavano sia la libera proprietà contadina, come pure i beni che risultavano affidati agli stessi solamente per la coltivazione.

Dette ordinanze trovavano il loro fondamento nei cosiddetti Articoli Meranesi alla cui redazione aveva collaborato in modo significativo Michael Gaismair di Tschöfs presso Vipiteno, conosciuto per essere stato il condottiero dei contadini in ribellione durante la guerra contadina. Detti articoli erano nati dalla volontà di tutelare sia il diritto di possesso dei contadini che i gravami connessi, nei confronti dei proprietari terrieri.

Queste ordinanze hanno mantenuto la loro validità, anche se con piccole modifiche, nel diritto tirolese sino all'inizio del 19° secolo e prevedevano quanto segue:

- Un maso poteva essere suddiviso solamente se la sua estensione avrebbe consentito su ogni parte suddivisa l'esistenza di una famiglia.
- Un complesso agricolo ereditato da un contadino venne definito come bene ereditario o di famiglia e doveva passare in eredità, dopo la morte del contadino, a uno dei suoi figli.
- Originariamente l'erede del maso era il figlio più giovane; detta disposizione venne cancellata nel 1787 ed il diritto alla successione fu fissata nel diritto ereditario a favore del figlio più anziano. In caso di liti il successore nella proprietà del maso veniva individuato mediante sorteggio e l'erede doveva tacitare adeguatamente gli altri eredi, indennizzandoli.
- L'ammontare dell'indennità ai coeredi veniva fissato dai vicini con adeguata esperienza, tenendo conto che l'onere per l'erede del maso doveva essere di entità tale da consentire comunque la sopravvivenza della nuova famiglia.

L'esistenza del maso chiuso fu messa in grosso pericolo in particolare nel 17° e 18° secolo a seguito dell'impoverimento sempre maggiore della popolazione inclusa la nobiltà che portò ad innumerevoli suddivisioni e parcellizzazioni dei masi. Uno dei motivi di tali fenomeni era stata la chiusura di varie miniere con il conseguente ritorno della forza di lavoro, colà impiegata, nell'agricoltura.

Con la disposizione „Theresianisches Patent“ nel 1770 l'imperatrice Maria Teresa ha posto fine a questa parcellizzazione della proprietà agricola. Detto documento ha sancito tra l'altro l'indivisibilità del complesso agricolo e stabilito che solo un erede può subentrare nella conduzione del maso. Il subentrante doveva liquidare ai coeredi un'indennità, la cui entità comunque doveva garantire l'esistenza del subentrante nel maso. Eccezioni al divieto di suddivisione non venivano più autorizzate dai proprietari terrieri, bensì dall'autorità locale.

Un'ulteriore novità rivoluzionaria fu l'introduzione del Catasto Teresiano, che costituì successivamente la base per la creazione del libro tavolare. Con esso venne definita in modo completo la consistenza immobiliare del maso chiuso. La legge fiscale sui terreni entrata in

vigore nel 1775 dispose che i masi fossero registrati con un'unico numero, con un'ulteriore identificazione con delle lettere per i terreni formanti un'unico complesso.

La grossa ondata liberale nella seconda metà del 19. secolo indebolì la base giuridica offerta dalla disposizione "Theresianisches Patent". Per tale motivo nel 1900 il Consiglio del Tirolo emanò una legge, a cui collaborò in modo significativo il deputato sudtirolese dott. Karl Grabmayr, sui "rapporti giuridici del maso chiuso". In tale legge troviamo tra l'altro la disposizione che stabilisce che il maso chiuso deve consentire il mantenimento di una famiglia di almento cinque persone però fino ad un massimo di quattro volte detto reddito. Una disposizione di pari contenuto si trova ancora oggi nella legge sui masi chiusi, pur con la differenza che il reddito annuo deve essere sufficiente per una famiglia di quattro persone e non può superare il triplo di tale reddito. Questa "normativa ereditaria dei masi tirolesi" del 1900 ha ancora piena validità nel Tirolo del Nord.

Dopo la prima guerra mondiale il Tirolo fù diviso ed il Tirolo del Sud fù annesso allo Stato Italiano. Poiché in Italia vigeva un ordinamento giuridico diverso dall'ordinamento del Tirolo e non era conosciuto l'istituto giuridico del "maso chiuso", la legge tirolese sui masi chiusi fù abolita nel 1929.

Benchè con detta abolizione non vi erano più ostacoli alla suddivisione della proprietà immobiliare, la temuta parcellizzazione dei masi non ebbe luogo in quanto il costrutto giuridico del maso chiuso, era ormai da generazioni entrato nel comportamento consuetudinario della popolazione.

Con l'articolo 11 dello [Statuto d'Autonomia](#) del 1948 (legge cost. del 26.02.1948, nr. 5) fu definitivamente fissata la norma con la quale l'amministrazione provinciale ha competenza legislativa primaria in materia di masi chiusi.

In tal modo si erano creati i presupposti per una legge provinciale a tutela dei masi chiusi. Ciò avvenne nel 1954 quando il Consiglio Provinciale approvò la prima legge sui masi chiusi (L.P. 29.03.1954, nr. 1) in conformità ai principi già esistenti nelle norme tirolesi sui masi chiusi. Da allora il maso chiuso come istituto giuridico, ha assunto un status particolare nell'ordinamento giuridico e rappresenta una peculiarità civilistica del Sudtirolo.

In seguito alle modifiche intervenute successivamente nel diritto di famiglia a livello statale e ad altri adeguamenti fu necessario, a più riprese, modificare ed integrare la [legge sui masi chiusi](#) che trovò infine nel 2001 la sua versione tutt'oggi in vigore ([legge sui masi chiusi 28 novembre 2001, n. 17](#)); negli anni seguenti fu aggiornata con delle modifiche marginali (l'ultima modifica è del 2007).

La Corte Costituzionale ha stabilito con varie sentenze (sentenza 4/56 relativa all'art. 25 della L.P. nr. 1/1954 – sentenza 5/57 relativa all'art. 31 della L.P. nr. 1/1954 – sentenza 87/63 relativa agli artt. 1, 2 e 20 della L.P. nr. 2/1959 – sentenza 55/64 relativa all'art. 23 della L.P. nr. 10/59) che la competenza giurisdizionale della Provincia in materia di masi chiusi può riguardare anche norme di procedura processuale. Ciò in base al fatto che l'istituto del "maso chiuso" è sconosciuto all'ordinamento giuridico italiano.

Bibliografia:

Brugger, Peter, stampa speciale da „Beiträge zur Landeskunde Südtirols. Die Entwicklung von Bauerntum und Höferecht in Südtirol“, Festgabe für Dr. F. Dörrenhaus, 1962.

Dejaco, Gebhard, „Der geschlossene Hof. Ein Beitrag zu Fragen des Höfegesetzes“. 2. edizione, Unione provinciale delle Banche Popolari dell'Alto Adige, Bolzano 1983

Holzknicht, Martina, „Die rechtliche Stellung der Frau im Südtiroler Höferecht.“ edizione propria 1999

Fonte:

Ripartizione agricoltura della Provincia Autonoma di Bolzano-AltoAdige nella rete civica sotto: www.provincia.bz.it/agricoltura (gennaio 2008)